

I sogni di Otello

Paolo Perrotti

Forse perché sono nero e non ho tutti quei vezzi di parole che hanno i damerini... o perché discendo la vallata degli anni... forse per questo, per questo poco l'ho perduta...

Così Otello nella terza scena del III atto. E poco dopo soggiunge:

Ed ora addio per sempre alla pace dell'anima! alla serenità! Addio battaglioni piumati, e grandi guerre dove l'ambizione diventa virtù... Il compito di Otello è finito!

È la giornata terribile dei sospetti che stanno per divenire certezze. Desdemona non sa rendere conto del fazzoletto smarrito e — completamente ignara dei sospetti che assillano il marito — si adopera ingenuamente perché Cassio ottenga di nuovo i favori del generale. Il suo affettuoso interesse per il luogotenente finisce per straziare ancor più la ferita di Otello.

Certamente Otello non ha avuto più un attimo di requie dal momento del suo primo dubbio. Lo vediamo insonne e febbrile aggirarsi di giorno e di notte, accompagnato dai suoi fantasmi.

Nella notte in cui Jago colpisce a tradimento Cassio, Otello sopraggiunge sul luogo dell'agguato; crede — ingannandosi — che Cassio sia stato ucciso; ma la morte del rivale non lenisce il suo tormento, finché è viva Desdemona anche Cassio è vivo.

Giustamente il poeta ha dato un ritmo incalzante al dramma e non sapremmo immaginare che Otello possa aver trovato un momento di riposo durante la sequenza angosciosa del IV e V atto. Ma supponiamo che — vinto dalla stanchezza e dalla tensione nervosa — egli abbia ceduto per breve tempo al sonno, quali sogni avrebbe potuto fare Otello? Forse i sogni più belli che un paziente possa raccontare al proprio analista.

Primo sogno

Una battaglia.

Sotto la guida di Cassio i veneziani incalzano i nemici. Le sorti dello scontro sono ancora incerte: polvere, sangue, armi sporche, cavalli infangati... Una nera nube incombe sui combattenti.

Tutti aspettano il Moro, ma lui non arriva. Se il generale facesse la sua comparsa, i veneziani risolverebbero la battaglia in loro favore. Anche i nemici aspettano. Sanno che prima o poi il Moro deve arrivare...

Cassio fa prodigi di valore con disprezzo della propria vita. Egli confida nell'arrivo del generale, ma lui non arriva... Si trova lontano dal campo di battaglia.

Una camera da letto del castello di Cipro.

Dentro vi è il Moro. Le sue armi sono ammassate fuori dalla porta, ma nessuno vi fa caso, perché tutti gli uomini stanno a combattere e nessuno immaginerebbe che quelle sono le armi del generale... Quel mucchietto insignificante di ferraglia che non fa spavento a nessuno.

Il generale si trova nell'alcova con due donne: una è Emilia, la moglie di Jago, l'altra è Bianca, l'amante di Cassio.

Le due donne sono molto divertite perché il generale è moro soltanto a metà... Dalla vita in giù è bianchissimo, di nero ha solo il petto, le braccia, il viso.

«È solo un po' di sole», spiega lui.

«Sì, sì», ridono le due donne, «è il sole bruciante di Cipro!», e lo lavano allegramente con gran divertimento di lui.

Sotto le candide mani femminili, il colore nero si dissolve come una superficie affumicata.

Un altro campo di battaglia.

I veneziani sono circondati dai nemici, stanno per soccombere: polvere, sangue, armi spezzate, cavalli abbattuti e dilaniati. Si aspetta il Moro che non arriva.

Cassio fa prodigi di valore, ma anche lui sa che senza il generale non ce la farà. E in mezzo al trambusto, ecco infine il Moro, ma avanza lentissimamente; il suo cavallo è impedito dalla ressa dei corpi umani e degli animali; le sue armi sono troppo pesanti; egli rischia di diventare un bersaglio fin troppo facile, se appena scopre qualche punto vulnerabile. Il suo braccio rotea con la consueta agilità, non ha più la forza, quasi non riesce a sollevare la sua spada, che diventa un arnese ingombrante e perfino ridicolo, se non viene adoperato con vigore...

Cassio si prodiga generosamente per proteggere il generale. È armato semplicemente di uno spadino agile, affilatissimo, di acciaio ben temprato, ma così esile che potrebbe volargli di mano da un momento all'altro.

Otello cerca di sbarazzarsi della presenza di Cassio, allontanandosi da lui: il generale non ha bisogno dell'aiuto di quello spadino lezioso e ridicolo, arma da damerino, non da guerriero.

Cassio però continua a stargli vicino. Il generale, che se ne vuole liberare, sprona allora il cavallo per allontanarsi... L'animale non risponde più agli incitamenti, anzi non si muove più: Otello si accorge di stare sopra un grande cavallo di legno; anche la sua spada è di legno e non serve più a niente.

Scende allora da cavallo e lì — nel mezzo della battaglia — si spoglia di tutte le armi e di tutte le vesti, e così nudo fa cenno a Cassio di dargli il suo spadino. Il luogotenente glielo porge generosamente, incurante di rimanere così del tutto inerme. Tutto nudo e bianco, come il più bianco dei veneziani, armato solo di quella esile spada, Otello si slancia con nuovo vigore contro i nemici e ne fa strage.

In mano sua, lo spadino di Cassio fa miracoli... In breve le sorti della battaglia si capovolgono; sotto la guida di Otello i veneziani ottengono una strepitosa vittoria.

Alla fine della battaglia si sa che Cassio è stato ucciso... Il generale non è più sicuro del colore della propria pelle, e ordina che gli si porti uno specchio.

Prima ancora che lo specchio arrivi egli sa che è tornato ad essere nero... E si sveglia angosciato.

Secondo sogno

Otello è giovane e bello e gira per le strade di Venezia, ammirato da tutte le donne.

È impegnato in un vasto programma di feste e di balli, ma prima deve fare una cosa importante, che adesso non ricorda...

Passa sotto la casa del senatore Brabanzio e sta per salire a salutare il vecchio e la sua deliziosa figlia, ma pensa ancora che deve fare prima quella cosa importante che non ricorda.

E così, quando incontra dei giovani compagni d'armi che vorrebbero trascinarlo a fare baldoria con loro, di nuovo si ricorda che prima deve fare quella cosa importante.

Vede un ricco negozio di merceria: splendidi merletti, sete d'oriente, ricami finissimi fanno bella mostra di sé.

Entra nel negozio... All'interno non vi è un negozio, ma un campo di zingari, e lo accoglie quella stessa zingara maga che aveva dato a sua madre il fazzoletto da lui poi donato a Desdemona. Con gesto misterioso la zingara lo invita ad

avvicinarsi ad una vecchia cassa, poi la apre e ne cava fuori il fazzoletto.

«Ma non è lo stesso», dice lui.

«Sì, è proprio quello — risponde la zingara —. Il fazzoletto ha un potere magico, questo lo dovresti sapere, ed è tornato qui per magia, contro la volontà di Desdemona. Tua moglie non voleva perderlo.»

«Allora bisogna ridarglielo.»

«Ci penseremo noi a ridarglielo, lo spediremo noi a Cipro, non ci devi pensare tu, adesso tu devi fare quella cosa importante...»

Si ritrova all'aperto, in mezzo a una folla di persone che gridano: «Condannatelo! È un vile bugiardo, un traditore!». Stanno trascinando in tribunale un uomo che ha diffamato le migliori gatte di Venezia, ha gettato discordia nelle più nobili famiglie di gatti.

I capi delle famiglie si sono lamentati con il Doge che si è intenerito per le povere gattine. Ma un senatore, scuotendo la testa scetticamente, dice: «Sono tutte gatte morte».

Nella calca non riesce a distinguere bene il viso del colpevole. Ecco, gli sembra Jago... No, è Cassio... eppure ha il profilo di Jago... No, si dibatte così elegantemente, ha le movenze di Cassio... Se potesse avvicinarsi di più ed essere sicuro, ma la faccia dell'uomo non viene mai chiaramente allo scoperto... Adesso non è né Jago né Cassio, è un uomo con la testa di volpe... Ora non si potrà più sapere se dentro la testa di volpe ci sono i pensieri di Jago o di Cassio...

«Forse ci sono anche i miei pensieri», dice il sognatore...

Gli viene incontro il senatore Brabanzio: «Sei tu che rubavi le gattine di Venezia, io ti denuncerò!».

Si trova davanti al castello di Cipro. Ecco, adesso ricorda quella cosa importante che deve fare: deve andare a vedere se sua moglie è morta. Lui stesso ha dato ordine di ucciderla, ma forse non hanno eseguito l'ordine. Sanno che lui sta cercando le prove... Basterebbe verificare se Jago si trova a Cipro: se non vi si trova, allora è lui l'uomo trascinata in tribunale a Venezia...

Il castello è deserto, sembra più un mausoleo che un luogo abitato.

Silenzio di tomba. Nel centro di una grande sala vuota v'è una cesta di panni sporchi; forse in mezzo a quei panni si trova il fazzoletto della maga.

Fa per rovistare nel mucchio, ma si ritrae spaventato: quei panni sono sporchi di sangue.

Continua ad attraversare le camere vuote, finché giunge alla camera nuziale. Sopra un letto alto come un catafalco giace una gatta vestita di bianco... o forse una

donna... non si capisce bene, perché il muso... cioè la faccia è coperta da un velo.

Il corpo disteso però rassomiglia più a quello di una donna... Ma forse non è Desdemona... Forse è Emilia o una delle amanti di Cassio.

Non osa togliere il velo dal viso della morta e non saprebbe nemmeno farlo perché le sue mani tremano violentemente...

Il suo sguardo è attratto adesso da un oggetto che giace accanto al cadavere: è il libro di preghiere di Desdemona... Si ritrae inorridito.

Un attacco improvviso d'angoscia lo fa sobbalzare e con un urlo si sveglia.

Terzo sogno

Otello naviga verso Venezia reduce dalle fatiche di una lunga guerra.

Il veliero abbandona il mare aperto. Ora percorre un canale con tutte le sue vele spiegate, ma il canale si restringe sempre di più... Non c'è più passaggio.

Il veliero si trova nel chiuso di un teatro, è un veliero dipinto su un fondale. Lo stanno ammirando un vecchio capocomico e la sua bellissima figlia.

La ragazza s'intenerisce a sentire i racconti di Otello e tutti i pericoli da lui corsi.

Lei ama Otello e lo consola di tutte le sue pene. Lui la ricambia ardentemente e vorrebbe rapirla, ma lei non può abbandonare il teatro dove recita la parte di Giovane Amatora, e convince il padre a dare una parte ad Otello: «Lui sarà il Capitano d'arme...».

Poi ci sono i Bellimbusti, il Vecchio Pretendente e il Giovane Amatoroso, ma Otello non li degna di attenzione.

Durante le recite la ragazza è corteggiata ora da uno ora da un altro, ma quando si trova tra le braccia del Capitano d'arme una trasformazione avviene in lei: gli occhi di lei sono perduti nei suoi, un'estasi si dipinge sui visi di entrambi; le parole di entrambi sono balbettii.

Il pubblico applaude.

«Ma questa è una recita.» Dice il vecchio capocomico.

«No — dice Otello — è una cosa vera!...»

Il vecchio ride, anche il pubblico ride.

«Il vecchio ride — pensa Otello — e così il pubblico, ma forse ridono di me perché sanno che è solo una recita.»

Otello spinge allora l'amata verso il veliero per fuggire con lei, ma di nuovo si accorge che il veliero è dipinto, ed entrambi non possono abbandonare il teatro.

Ora si recita *L'amore infelice*, una storia che appassiona sempre il pubblico.

Nella recita il Capitano d'arme e la sua bella sono sposi felici, ma viene a insidiarli il Giovane Amoruso. Dopo aver tentato lungamente di resistere alle lusinghe dell'intruso, alla fine la Giovane Amorusa cederà e finirà per tradire il Capitano.

Otello si sente a disagio nella sua nuova parte e propone di recitare lui nella parte del Giovane Amoruso. Ma il capocomico insiste: «No. Tu sei il Capitano d'arme e devi ripartire su questo veliero dipinto... Approfittando della tua assenza, lei ti tradirà.»

«Ma è una recita?» chiede Otello.

«Sì, è una recita», lo rassicura la sua giovane amante.

Così ogni volta che si replica *L'amore infelice* Otello è costretto a fare la parte del marito tradito, che assiste, non visto, alle scene d'amore dei due giovani.

«Non è una cosa seria», lui pensa, ma odia la lunghezza delle scene e la ripetizione di quei momenti per lui terribili... Odia il capocomico e il pubblico che l'applauda.

Pensa che a forza di ripetere quelle scene, la donna finirà per partecipare veramente alla passione dell'intruso.

Ecco, ora gli sembra che lei si abbandoni veramente nelle braccia del Giovane Amoruso, con gli stessi fremiti che le suscitava il Capitano d'arme. Ora gli occhi di lei non fingono, come dovrebbero guardando un attore, ma sono sinceri come verso un vero amante...

Bisogna interrompere la recita, farla finita con questo strazio che si ripete ogni volta.

«Basta, basta con questa recita...»

«Non è una recita», dice questa volta il capocomico. «È una cosa vera che succede nella vita.»

Otello si rivolge alla Giovane Amorusa perché smetta di recitare, ma la donna è abbracciata all'intruso.

Otello va verso il fondo della scena per fuggire sul veliero dipinto, ma il veliero non c'è più. Al suo posto vi sono dipinte le maschere: uomini e donne con la faccia nascosta dalla maschera.

«Se si potesse avere un po' di tregua — pensa Otello — potrei non impazzire. Forse potrei trovare un'altra soluzione...»

Otello va sul proscenio. È solo sulla scena. Il silenzio è assoluto.

«Io vi prego... interrompiamo il corso di quello che nella nostra mente e nella mia è già scritto. Vi prego... lasciamo il teatro in punta di piedi, spengiamo le luci.

La mente ha bisogno di riposo...

La mente ha bisogno di una soluzione...»